



La Giovane Montagna guarda al Giubileo di fine millennio e prepara la sua "route"

All'assemblea dei delegati di Venezia, lo scorso novembre, si anticipò un "progetto", che più che progetto già imbastito era una proiezione dell'animo verso l'Anno Giubilare del 2000, un desiderio cresciuto e coltivato in alcuni di noi ed esternato come "ipotesi di identità" all'interno del Consiglio di presidenza centrale.

Perché (*tale la domanda*) non partecipare al Giubileo nella dimensione del *Cammino*, del "porsi in strada", di guadagnare, in sostanza, con lo strumento della deambulazione Roma, toccare la sede di Pietro e vivere in tale dimensione di essenzialità il significato di questa riflessione spirituale e penitenziale insieme, che Giovanni Paolo II ha proposto alla cristianità, alla soglia del terzo millennio?

Peregrino, confessionale un tale progetto?

La nostra identità di associazione ci deve essere chiara e crediamo che

l'appartenervi non sia, almeno per la grande maggioranza dei soci, pura casualità. Del resto vi sono "segni" che il sodalizio esterna nel solco della sua tradizione, sufficientemente leggibili in ordine a radici e cultura cui esso si richiama. Senza ostentazione alcuna, soltanto per dare continuità al legante associativo che ci è stato affidato e che con coerenza si intende interpretare e trasferire.

Guardare a Roma, al Giubileo del 2000 e ad un modo tutto personale di vivere questo significativo avvenimento come associazione, organicamente organizzata, ci pare oltretutto in linea con la nostra identità, pienamente lodevole. È una proposta che si intende calare nelle varie sezioni, da realizzare e vivere quale simbolo di sodalizio, anche se è auspicabile con larga partecipazione, nei termini e modi che saranno organizzativamente messi a punto, senza peraltro che il "progetto Giubileo" da vivere nel corso di alcuni mesi del '99, condizioni la normale vita sezionale, ma di essa sia sostanzialmente momento integrante.

Dopo l'assemblea dei delegati il Consiglio è entrato un paio di volte in tema, ufficializzando l'iniziativa e avviando i lavori preparatori. È stata costituita una commissione, con componenti anche esterni al Consiglio, si sono maturati già alcuni incontri preparatori nelle sezioni occidentali e orientali e con soddisfazione si sta verificando che, a mano a mano, la notizia si diffonde, giungono adesioni di singoli che si dicono disposti a collaborare.

Il "Progetto Giubileo" s'è così visualizzato nella "Via Francigena" e con questo nome la GM andrà a presentarlo.

La *Francigena* è una strada dei pellegrini, una delle vie che segnarono i percorsi dell'Europa cristiana, a partire dal X secolo, rivolta a Roma, a Gerusalemme, a Santiago di Compostela.

Non è fuori luogo fare questo richiamo per addentrarci meglio, con più cognizione di causa, in questa proposta, che è sì di valenza spirituale, ma nel contempo anche culturale, nel senso cioè di riscoprire l'identità (ed unità) di un

La strada come metafora della vita ci prepara al cammino giubilare.

continente (*l'Europa appunto*) che non sapeva affatto cosa fossero i confini. Molto ha da donarci in questa riflessione il libro-inchiesta, di grande spessore culturale e di altrettanta onestà intellettuale, portato a termine da Maria Antonietta Macciocchi ("Di là dalle porte di bronzo", *Mondadori*) negli anni in cui si trovò a Bruxelles come deputato europeo del PCI. È opera arricchente, veramente da conoscere.

Le "vie dei pellegrini" si stanno riscoprendo; talvolta sarà desiderio di exploit, talvolta bisogno di recuperare le dimensioni spirituali dei padri, altre volte l'una e l'altra esigenza insieme.

Nel "pellegrinaggio" è da leggere però la metafora della vita.

Chi ha una qualche esperienza di scoutismo, anche indiretta, sa che l'impostazione pedagogica di tale movimento si basa sul concetto del *cammino, d'essere in strada*. L'essere in strada sta a significare porsi una meta, come ben sappiamo noi popolo dei monti.

Nel concetto di pellegrinaggio ritroviamo anche le componenti della precarietà, dell'imprevisto, dell'abbandono, in una certa qual misura, anche agli altri. Non è il viaggiare attraverso un'agenzia di viaggio.

Il camminare del pellegrino è arricchimento di interiorità, di rapporto con la natura, con i "terzi" che interferiscono, con la loro umanità, nel nostro andare.

È anche un abbandono delle nostre quotidiane "sicurezze", l'ammissione della nostra "non onnipotenza", del bisogno, se si vuole, degli altri, o ancor meglio dell'*umile accettazione* dell'aiuto che da altri ci può essere dato, come

dono gratuito, simbolo di una superiore accoglienza.

È evidente che questa simbologia non la si potrà ritrovare pari pari, in un pellegrinaggio, ancorché pedestre, del 2000 ma è indubbio che con *parti* di questa più ampia esperienza ci si potrà imbattere nel corso del "cammino" che la GM intende proporre quale condivisione dello spirito giubilare.

In un senso può essere letta anche come esperienza *laica*, da vivere nel distacco di quotidiane sicurezze, dei tranquilli e abituarini riferimenti di ogni giorno. Ma leggendo questa esperienza in termini di "distacco" allora ci ritroviamo con San Paolo quando ci ricorda che "l'uomo non è fatto per la sua casa, ma per la sua abitazione che è nel cielo", perché, sempre per la non banale metafora della vita, per il pellegrino che si pone "in strada" la casa diventa per un certo arco di tempo terra lontana, straniera.

Varia che sia la dimensione che ciascuno di noi si ritaglierà, per dar ricchezza interiore, umana e spirituale, a tale partecipazione giubilare, è certo che in essa non vi dovrà trovare spazio la componente del gioco, della epidermica partecipazione.

Dovrà essere esperienza di crescita, fosse anche (e non sarebbe da poco) semplice crescita umana, che sappia però interrogarci sul piano individuale e di rapporti interpersonali.

Se guardiamo alla "nostra" Francigena in questa prospettiva di crescita sapremo inquadrala nel suo più giusto contesto, sapremo darci le più corrette risposte e ne potremo ricavare non pochi frutti per il nostro sodalizio, che ha indubbio bisogno di far percepire all'esterno una sua immagine di identità e di ribadirla nel contempo al suo interno.

Non è del tutto fuori luogo ricordare che la "Francigena" non è la prima esperienza giubilare che la GM vivrà come sodalizio. Nel 1936 essa fu a Roma in delegazione ufficiale, appunto per il Giubileo. Ma quattro anni prima, nel 1932, un'ampia delegazione (v'erano pure, oltre ai piemontesi, i rappresentanti napoletani, romani e veneti) fu ricevuta in udienza da Pio XI, Papa Ratti. Ma c'è di più, l'Osservatore romano del 13/14 giugno dedicò con un pezzo d'apertura a sinistra, la prima pagina all'avvenimento. "La spirituale bellezza delle ascensioni alpine nella parola rievocatrice del Santo Padre" intitolava l'Osservatore romano la cronaca di tale incontro.

Nostalgia di Papa Ratti per il suo passato alpinistico?

La "route" verso Roma sarà parimenti scoperta di testimonianze preziose d'arte e di fede. Qui la Chiesa di S. Agostino a Vagli di Sotto, in Appennino.



